

«Ai diritti non rinunciamo»

Per difendere il modello emiliano

Sotto i colpi dei tagli anche la scuola ammirata e studiata all'estero non ce la fa più. Ma la gente non si arrende

Bologna

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Non ci basta dire basta ai tagli, vogliamo indietro di più per la nostra scuola». Il boato che accoglie le parole dal palco della docente Chiara Nerozzi, 39 anni e 17 di servizio, chiude un corteo di 10 mila persone. Bologna torna in piazza declinando la difesa della Costituzione soprattutto come battaglia per l'istruzione pubblica, nella città un tempo emblema del "modello emiliano": servizi di alto livello, a cominciare appunto da scuola e sanità.

Al terzo anno di tagli però «anche la nostra scuola sta crollando». Lo denunciano sindacati e assessore regionale, lo constatano ogni giorno genitori, insegnanti, presidi, precari. Che in corteo portano indignazione per le parole del premier («lavoriamo anche gratis ormai per garantire le gite»), e allarme: «Attaccano il primo presidio sul territorio, quello che davvero "crea" una comunità». Il primo grimaldello è sempre quello, il taglio agli organici - a settembre in Emilia-Romagna ci saranno 881 docenti in meno, a fronte di 9 mila alunni in più. Barbara Zironi, una mamma, racconta di un caso ormai diffuso: «Con un docente in meno da noi è saltato anche il tempo pieno già esistente che pure il governo si era impegnato a mantenere». Il che significa addio «alle gite al museo civico, a quello zoologico, alla Pinacoteca, alle biblioteche», elenca il genitore. Concorda una preside che chiede l'anonimato, di questi tempi le critiche costano: «Si va verso una scuola fatta solo di aule e gessetti, lezioni frontali, nessun aiuto per chi ha difficoltà». In corteo nella centralissima via Indipendenza sfilano quattro generazio-



Foto di Donatini

Manifestazione scuola pubblica2

In prima fila Insegnanti e genitori Unica sigla riconoscibile l'Anpi

ni, dal nonno Elio Stupazzoni «in piazza per i miei nipoti» a un bimbo di 40 giorni, in braccia alla mamma docente precaria. L'Anpi è l'unica sigla riconoscibile, per il resto è il tricolore a fare da bandiera, cartello, "coperta" sulle spalle. Vedi le «donne tricolori», gruppo nato su Fb che in poche settimane ha raccolto 650 adesioni a una lettera contro il premier. Qui tutto è nato dal basso, in prima fila c'è l'Assemblea dei genitori e degli insegnanti, distribuiscono un volantino che in calce rivendica: «Ecco la scuola che non educa al bunga bunga». C'è anche chi, come i genitori dell'istituto comprensivo Croce Coperta, quest'estate ha preso vernice e pennello e ha imbiancato l'istituto dopo il lavoro e nei fine settimana: «Colpa dei tagli ai comuni, che ricadono sulla manutenzione - spiega Daniele Fortini - ci stanno togliendo tutto, non possiamo più andare avanti così». Un cartello denuncia «il furto di laboratori, maestre, gite, approfondimenti»: la ricchezza della scuola bolognese. ♦

Viva l'Italia. «Per la scuola pubblica»

La disoccupazione degli insegnanti è un problema: «Hanno tagliato prima di parlare...». Inno di Mameli, le mani sul cuore

Napoli

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Quelli di Marechiaro», età media che supera i sessanta, nostalgie borboniche non ne hanno, e manifestano a modo loro, mettendo insieme la difesa della Costituzione e le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Una copia della Carta sugli scogli della Gaiola, il punto più suggestivo di Posillipo, molti tricolori e un grido: «W l'Italia». Un cenno, poi si svestono e si tuffano nelle acque gelide: a marzo la temperatura del mare è polare. Il 12 marzo di Napoli comincia così, con un bagno fuori stagione. Ma è al centro, a piazza del Gesù, che si raccoglie il popolo dei precari, degli insegnanti, degli studenti. Tanti ricercatori della Federico II e degli altri atenei cittadini. Molta società civile: intellettuali, professionisti. Un drappello folto di immigrati, i «nuovi italiani». E poi gente dello spettacolo. Il sindacato. E tantissime donne. Marta, 38 anni, è al suo quattordicesimo anno di precariato nella scuola. Quest'anno ha fatto la spola tra Arzano, dove vive, e Sapri, dove insegna materie letterarie in un istituto tecnico commerciale. «L'anno prossimo resto a casa, quasi sicuramente. La scuola pubblica hanno cominciato a massacrarla prim'ancora delle assurde dichiarazioni di Berlusconi. Tagliando indiscriminatamente. E facendo fuori un'intera generazione di insegnanti che la certezza della cattedra non l'avrà mai». In Campania, la regione che con Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia, ha pagato il prezzo più alto dei tagli, per l'anno scolastico 2011-2012 saranno sopresse 2234 cattedre. Un'ecatombe, che fa apparire drammaticamente veritieri



Foto Ansa

Corteo in difesa della Costituzione

Corteo rosa Artisti, intellettuali centri sociali Tantissime donne

ra l'auto profezia di Marta. Il corteo s'incanala su via Medina passando davanti alla Questura centrale. Ci sono anche i ragazzi dei Centri sociali, stanno quieti; qualcuno ha perfino il tricolore in mano: l'8 dicembre scorso, nel pieno della guerra dei rifiuti questo stesso percorso divenne un fronte di guerra, con scontri con la polizia e cassonetti incendiati e dati alle fiamme. Ma la piazza di stamattina è una grande forza tranquilla. «La Costituzione non si tocca, la difenderemo con la lotta. Approfittiamo delle celebrazioni del 17 marzo per appendere il tricolore a tutti i balconi. Sarà la risposta più bella e civile agli attacchi di questo governo ai diritti e alle garanzie fondamentali sanciti dalla Carta», afferma Nicoletta, quarto anno di Architettura, che i tre colori della bandiera se li è dipinti sul volto. In piazza Plebiscito la lettura degli articoli della Costituzione viene accolta da applausi scroscianti. «Napoli, Italia: noi ci siamo», urla dal palco l'ultimo lettore, uno studente. Inno di Mameli, le mani sul cuore. ♦